

LA NECROPOLI DI PIETRA CADUTA

Maria Silvestri

Nella periferia meridionale di Canosa in località Pietra Caduta si estende un vasto complesso necropolare, inquadrabile in età daunia, in cui le testimonianze della frequentazione antica sono state molto compromesse nel corso del tempo.

Le estese aree di roccia affiorante che caratterizzano la zona hanno portato, *in primis*, allo sfruttamento intensivo di questo comparto per l'estrazione della calcarenite e alla diffusione di molte aree di cava sotterranee e a cielo aperto¹. Le cave hanno profondamente rimodellato l'immagine del settore sud della città e, tra queste, una ha destrutturato un'ampia porzione della necropoli di Pietra Caduta (fig. 1). La particolare caratterizzazione geomorfologica ha favorito, peraltro, in assenza di distese di terreno utili alla coltivazione, lo sfruttamento delle tombe come risposta alle esigenze agricole e la loro rifunzionalizzazione come luogo pratico e funzionale per l'alloggiamento di arbusti.

La collocazione di una così vasta necropoli, in una zona marginale della città e poco edificata, ha con-

sentito anche il progressivo abbandono dell'area all'incuria e l'uso improprio come discarica, oltre ad aver incentivato il susseguirsi di ripetute frequentazioni illecite, allo scopo di violare e depredare le tombe.

Le attività di ricerca, promosse dalla Fondazione Archeologica Canosina e condotte, in un primo momento, tra il 2014 e il 2016 nella forma di campo scuola archeologico², hanno portato all'avvio di un processo di riscoperta e di studio sistematico delle evidenze, nonché di riqualificazione e di valorizzazione del sito, con importanti esiti anche nell'ambito della tutela. Nel maggio 2023 l'area, infatti, è stata dichiarata di particolare interesse archeologico e pertanto sottoposta a vincolo; nel dicembre dello stesso anno sono state, inoltre, riavviate le indagini archeologiche³.

La necropoli, costituita prevalentemente da tombe a grotticella, si articola in un ampio settore suburbano e si discosta, per organizzazione ed estensione, dai circoscritti nuclei sepolcrali dauni ad oggi noti nella città. Le trentasette tombe documentate,

distribuite in un'area di circa 1300 mq (fig. 2), costituiscono infatti solo un settore di un'area funeraria molto più estesa che, come emerge dalle analisi di superficie e dalla fotogrammetria da drone, comprende una fascia territoriale larga in media 60 m e che prosegue da nord-est verso sud-ovest per circa 280 m. Durante recenti lavori di archeologia preventiva nei pressi dell'asse viario S.P. 231⁴ sono state peraltro intercettate tombe a grotticella, da leggere forse in connessione alla vasta necropoli, di cui potrebbero rappresentare una prosecuzione.

La notevole estensione dell'area funeraria e la sua articolazione testimoniano l'adozione a Canosa di un modello organizzativo dello spazio demico e necropolare che si discosta dal noto uso di anettere le sepolture dei gruppi familiari ai nuclei residenziali, confermando la presenza nel centro indigeno di comparti periferici destinati ad accogliere una necropoli dal carattere "comunitario" e in cui trovavano plausibilmente sepoltura molti degli abitanti la cui dimora doveva essere prossima all'area.



1. - Cava a cielo aperto che intercetta la necropoli. Sulle pareti sono visibili alcune delle strutture funerarie destrutturate.



2. - Foto da drone della necropoli al termine delle indagini 2024 (foto C. Fenicia).

Questo tipo di pianificazione delle aree funerarie è riscontrabile, infatti, anche in altri due settori suburbani, posti nella zona settentrionale di Canosa, in particolare nella zona del cimitero e lungo via Pozzillo⁵, dove sono emerse aggregazioni di numerose grotticelle del tutto simili a quelle di Pietra Caduta, sia per articolazione che per elementi di corredo. La presenza di tre ampi comparti necropolari posti nelle estreme aree periferiche dell'insediamento daunio è un dato sicuramente rilevante, non solo ai fini dell'analisi dei contesti funerari in sé, ma soprattutto in relazione al dibattito ancora in corso circa l'organizzazione del centro indigeno e la caratterizzazione dei suoi abitanti.

L'impianto della necropoli: dalla progettazione allo scavo

L'articolazione della necropoli e le soluzioni adottate per la realizzazione delle strutture funerarie sono strettamente legate alla particolare morfologia del territorio che in questo comparto, come visto, è contraddistinto da quote altimetriche significativamente elevate e dall'affioramento di calcarenite. Questa peculiarità ha probabilmente influito in maniera determinante nelle scelte costruttive adoperate nelle diverse fasi di frequentazione dell'area funeraria, dove la realizzazione delle numerose tombe ipogeiche, poste in sequenza, ha evidentemente richiesto una preventiva pianificazione degli spazi, finalizzata alla

valutazione dell'ingombro complessivo delle strutture funerarie, nell'ottica di un rigoroso uso degli spazi e probabilmente anche di una agevole fruizione della necropoli. L'intento programmatico e di razionalizzazione è evidente, prima di tutto, nella disposizione delle sepolture che appaiono posizionate su filari piuttosto regolari, che seguono il declivio e le direttrici scandite dal banco roccioso. Allo stesso modo, l'orientamento delle tombe, quasi tutte a grotticella e con accesso da ovest/nord-ovest, è evidentemente da leggere non in relazione a specificità del rituale funerario, ma alla esigenza di adattare l'articolazione delle strutture funerarie alla morfologia del luogo e allo sviluppo delle altimetrie.

Nel continuativo processo di uso, sistematico ed intensivo, dell'area a scopo funerario, seguire un preciso schema costruttivo agevolava le operazioni di calcolo nella definizione dell'orientamento e dell'ingombro complessivo delle tombe ipogeiche, rispetto anche alle strutture limitrofe preesistenti, riducendo in questo modo il margine d'errore. Si procedeva, quindi, prima di tutto alla delimitazione dello spazio destinato al *dromos*, incidendo sulla superficie calcarenitica una traccia che ne definiva l'ingombro rettangolare, in modo da visualizzare concretamente la tomba a grotticella all'interno della necropoli.

Questo passaggio preliminare serviva non solo a determinare la collocazione e le dimensioni del vano d'accesso ma, soprattutto, a calcolare il potenziale ingombro della cella funeraria ipogeica, non altrimenti valutabile in superficie, e a verificare l'effettiva disponibilità di spazio in relazione allo sviluppo delle celle preesistenti. Si potevano, di conseguenza, programmare al meglio le operazioni di scavo e attuare in corso d'opera, qualora necessario, alcune variazioni come la riduzione delle dimensioni del *dromos*, la rotazione dell'orientamento della struttura o, anche, la definitiva dislocazione della tomba rispetto al progetto iniziale, lasciando a vista sulla superficie le incisioni relative alla prima fase di pianificazione.

Le "tracce guida" solcate nel banco roccioso erano di fatto delle trincee di estrazione, con fondo piatto e larghezza in media di 10 cm, verosimilmente realizzate con un piccone a tagliente diritto, secondo le modalità di cavatura più diffuse nel mondo antico. Per lo scavo della tomba si procedeva, poi, all'estrazione sistematica di blocchi rettangolari

di calcarenite, attraverso l'incisione dei limiti dei blocchi, realizzati con le stesse modalità, e il distacco dal piano attraverso l'ausilio di cunei posti alla base del lato libero (fig. 3)⁶. L'adozione di questa specifica metodica estrattiva indizia la presenza a Canosa, già nel periodo daunio, di maestranze specializzate nella coltivazione della calcarenite e induce a supporre, peraltro, che la sua attuazione a Pietra Caduta fosse mirata, da un lato, ad agevolare le operazioni di scavo delle strutture funerarie e, dall'altro, ad ottimizzare le risorse ricavando contestualmente materia prima da destinare all'edilizia.

Seguire questo *iter*, tuttavia, non garantiva sempre la finalizzazione della costruzione della tomba, il cui scavo poteva essere interrotto a causa del sopraggiungere di variabili, che la ricerca archeologica non può sempre rilevare con chiarezza. Nella necropoli sono infatti presenti diverse strutture di cui è stato solo avviato, ma non terminato, lo scavo dell'ingombro del vano d'accesso o di cui sono stati realizzati i *dromoi*, ma non le celle, e sulle cui pareti sono ben visibili le tracce lasciate durante le fasi di lavorazione e i segni praticati per la realizzazione dei gradini o per il ribassamento del piano di calpestio (fig. 4). Non in tutti i casi, tuttavia, è chiara la causa del mancato compimento della struttura sepolcrale. L'interruzione dell'attività poteva essere talvolta causata da evidenti errori di calcolo; un caso emblematico è rappresentato dalla Tomba 22, la cui camera funeraria non è stata completata, poiché nella sua fase di realizzazione è stata intercettata la parete sud della cella della vicina Tomba 21, il cui sviluppo ipogeico non è stato evidentemente valutato correttamente.



3. - Tagli incisi nel banco roccioso per lo scavo di una tomba attraverso l'estrazione di blocchi rettangolari.



4. - Tomba non completata. Sono visibili le trincee di estrazione nella struttura e, in superficie, i tagli relativi alla fase preliminare di progettazione.



5. - Ricostruzione assonometrica della Tomba 32.



6. - Tomba a grotticella con due celle funerarie, Tombe 9-10.

Le tombe e i rituali funerari

Le strutture funerarie, inquadrabili a partire dal V secolo a.C., sono il chiaro riflesso dell'adesione delle comunità indigene alla tendenza – già nota nell'ambiente socioculturale ofantino – che vede il progressivo abbandono dell'uso delle tombe a fossa o a cassa, in rapporto alla crescente diffusione delle strutture ipogeiche. Le tombe a fossa, infatti, molto diffuse tra il VII ed il V secolo a.C., vengono adottate a Canosa in maniera sempre più marginale, come evidente a Pietra Caduta dove ne sono presenti solo tre, lasciando spazio a rituali funerari più articolati e alla costruzione di tombe più complesse come quelle a grotticella e a camera⁷.

La necropoli di Pietra Caduta è, infatti, contraddistinta dalla netta predominanza di grotticelle, accomunate da elementi caratterizzanti, tra cui il modulo costruttivo e l'articolazione spaziale, e dislocate nell'area, come visto, in modo da rispettare un determinato tipo di organizzazione. Le tombe, progettate per ospitare più membri verosimilmente appartenenti allo stesso nucleo familiare, lasciano trasparire l'attuazione di un processo di canonizzazione dello standard costruttivo, in una realizzazione seriale, a cui tutte le strutture sembrano rispondere, se anche con piccole variazioni.

Lo schema che si ripete è quello della tomba monocamerale il cui accesso avviene attraverso un *dromos* rettangolare (dimensioni max 260x190x220 cm) con gradini sul lato ovest/nord-ovest seguiti da un piccolo spazio/vestibolo che precede il varco (circa 101x47x24 cm), che si apre sulla parete est/sud-est e che conduce alla cella, posta in asse; solo in un caso sul vano d'accesso si aprono due camere funerarie,

Tombe 9-10, una posta in asse e l'altra a sud-est (figg. 5-6). L'accesso veniva sigillato con l'apposizione di un blocco monolitico, rinvenuto quasi sempre in giacitura secondaria o ancora *in situ*, ma con evidenti segni di violazione rimandabili ai numerosi scavi clandestini⁸.

Le camere hanno pianta quadrangolare e sezione a schiena d'asino, dimensioni piuttosto contenute – che oscillano tra i 81x76x143 cm ed i 300x220x190 cm – e pavimento ribassato in media di 35-40 cm, raggiungibile attraverso uno o due gradini (fig. 7). In alcuni casi sulla parete di fondo è ricavata nel banco roccioso una bassa banchina – le cui misure variano dai 15 ai 21 cm di spessore, e dai 6 ai 9 cm di altezza – che qualificava l'ambiente come *thalamos*, come luogo intimo e di riposo del defunto, e dove potevano essere riposti alcuni elementi di corredo, tra cui del vasellame da mensa che richiamava l'importanza dello spazio domestico e la cerimonialità dello spazio funerario secondo le consuetudini dell'*oikos* gentilizio (fig. 8).

Da questo schema si discosta in alcuni dettagli la Tomba 26, il cui accesso avviene attraverso un *dro-mos* lungo e stretto (370x90x75 cm) con piano pavimentale irregolare, privo di gradini e leggermente digradante verso la cella. Una rampa, quindi, sostituisce i gradini; soluzione forse adottata per sfruttare la conformazione orografica in un settore della necropoli caratterizzato da una particolare pendenza. La camera funeraria ha un piano di frequentazione ribassato di circa 75 cm e un taglio quadrangolare nella zona centrale, destinato ad accogliere due individui adulti affiancati con tronco supino e arti inferiori flessi rivolti verso destra; uno con braccia flesse sul torace,



7. - Ingresso della cella della Tomba 17.



8. - Parete di fondo, con bassa banchina, della cella della Tomba 18.



9. - Deposizioni poste nel taglio al centro del piano pavimentale della cella della Tomba 26.

l'altro con avambracci estesi, mani in corrispondenza del bacino e arti inferiori iperflessi (fig. 9).

Di particolare interesse è la Tomba 37, una struttura funeraria monumentale che si sviluppa verticalmente per una profondità complessiva di 260 cm. Questo tipo di tomba sembra riprendere la tipologia della tomba a fossa ricodificandola, però, secondo l'usanza sepolcrale locale. La tomba, nella parte inferiore, è costituita da una fossa quadrangolare (140x140 cm ca.), profonda 100 cm e a sezione troncoconica, dove erano adagiati gli inumati. Al di sopra della fossa si articola uno spazio che rispetta pienamente lo schema della camera funeraria delle limitrofe tombe a grotticella; questo spazio è profondo 160 cm, ha base di 200x190 cm ca. e sezione a schiena d'asino (fig. 10). L'adozione di questa soluzione va a rimarcare la presenza di modelli costruttivi specifici, legati ad una precisa tradizione costruttiva e probabilmente ad una visione unitaria della necropoli, che lascia trasparire la volontà di nobilitare e monumentalizzare le strutture funerarie, discostandole nettamente dalle più semplici tipologie a fossa. Le poche tombe a fossa documentate ad oggi nell'area non chiariscono, invece, in modo inequivocabile la loro destinazione funeraria. Se le dimensioni molto ridotte (max 88x41x40 cm), infatti, lasciano supporre che fossero destinate a deposizioni infantili, i pochi elementi restituiti dalla stratigrafia, molto compromessa, hanno attestato la compresenza di resti scheletrici sia di individui adulti che di subadulti. Questo dato potrebbe suggerire, con le dovute cautele, l'utilizzo delle fosse per la giacitura secondaria di ossa provenienti forse dalle grotticelle limitrofe in fase di riutilizzo. Il riuso delle strutture funerarie è

ben attestato nella Tomba 37, dove a ridosso della parete meridionale della fossa è presente un individuo di sesso maschile ridotto, la cui deposizione è stata manomessa plausibilmente per far spazio ad un altro individuo adulto di sesso non determinabile. Questo era adagiato in posizione supino-flessa, con arti superiori estesi al lato del corpo, come indicato dalle mani ancora in connessione, e con arti inferiori iperflessi a destra⁹.

Se il riutilizzo di questa tomba è avvenuto verosimilmente in un arco temporale non molto ampio ed ha comportato la sola manomissione dei resti dell'inumato preesistente, un processo più articolato è documentato nella Tomba 25. Qui, infatti, sono stati eseguiti interventi di scavo che hanno modificato l'assetto originario della grotticella, ridisegnandola per ricavare, sulla parte di fondo e sulla parete laterale a nord, due spazi destinati ad accogliere due casse anch'esse scavate nella roccia (fig. 11). Le tombe così ricavate, sigillate con lastroni, sono state adoperate per la deposizione di più corpi, come chiaramente visibile nella cassa settentrionale, dove sono stati individuati diversi resti scheletrici orientati in senso ovest-est, tra cui si riconoscono almeno tre inumati in posizione supina e un individuo supino-flesso con gambe a sinistra.

La datazione delle fasi di riutilizzo che si sono succedute risulta piuttosto complessa, poiché le tombe sono state manomesse e depredate in tempi recenti. La compresenza di inumati in posizione supina e in posizione supino-flessa, deposti in casse ricavate in una struttura precedentemente organizzata secondo lo schema standardizzato della grotticella, testimonia tuttavia la coesistenza di differenti rituali e costumi funerari, da inquadrare in un



10. - Ricostruzione assonometrica, sezione nord-sud, della Tomba 37.



11. - Tomba a cassa ricavata nella parete settentrionale della cella della Tomba 25.

momento in cui nella cultura daunia si assiste al protrarsi di antiche tradizioni a cui si affianca l'adesione a nuovi e differenti cerimoniali.

Se non è possibile, allo stato attuale, definire con certezza il termine cronologico ultimo di utilizzo delle specifiche evidenze funerarie, è allo stesso tempo ipotizzabile che la vasta necropoli periferica sia stata frequentata per lungo tempo, come testimoniato da un'epigrafe funeraria romana rinvenuta in quest'area. Nel 1878 l'ispettore Vito Fontana riferisce, infatti, che nella «*tufiera* del sig. Gaetano Storelli», presso la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, è conservata una lastra (h 38 cm; largh. 36 cm; spess. 6 cm), rinvenuta nel marzo dell'anno precedente «nella contrada detta Pietra caduta»¹⁰; questa reca l'iscrizione funeraria *C. Vettio (mulieris) l. / Drimacho / Ossidia A.l. / Hedylium*, dedicata probabilmente dalla coniuge al defunto compagno, entrambi liberti¹¹. L'epigrafe era pertinente ad una tomba che «era cavata nel masso (*tuofo cozzigno*)», e fu trovata alla profondità di circa 80 centimetri dal suolo. Nell'interno si rinvennero parecchi vasellini di terracotta, un cadavere ed un'olla contenente [...] terra nera con delle ossa che sembravano bruciate. Presso la tomba si trovarono tre monete familiari di argento, delle quali una appartiene alla famiglia Lucilia (n. 1839-43 Cat. mus. Nap.), un'altra alla famiglia Mussidia (n. 2995 *ibid.*), e la terza, che è sconservata, appartiene alla famiglia Cordia, leggendovisi CORDIVS»¹².

Una importante testimonianza, dunque, che attesta la frequentazione dell'area almeno fino al I secolo a.C.¹³, come documentato dai reperti numismatici a cui fa riferimento il Fontana, che recano in legenda i nomi di *M'. Cordius Rufus, tresvir*

monetalis, 49-43 a.C.¹⁴, *L. Mus-sidius Longus, tresvir monetalis*, 43 a.C.¹⁵ e, infine, *M. Lucius Rufus*¹⁶.

Gli elementi di corredo

Definire lo *status* dei committenti delle tombe di Pietra Caduta non è semplice a causa delle sistematiche attività di violazione e di saccheggio, che hanno portato alla sottrazione e alla dispersione della maggior parte degli elementi di corredo. Tuttavia, quanto risparmiato dagli scavi clandestini, reca interessanti informazioni utili a codificare i tratti della caratterizzazione sociale degli individui che qui erano sepolti, attraverso elementi che richiamano specifiche tradizioni culturali¹⁷. Secondo consolidate usanze, note per l'ambito daunio, infatti gli oggetti e gli ornamenti che accompagnano il defunto sono l'espressione di una specifica ideologia funeraria e, in alcuni determinati casi, hanno lo scopo di esprimere e codificare la posizione preminente del defunto, non solo nell'ambito dell'*oikos* familiare ma anche nel più vasto contesto sociale.

Dai corredi sono stati sottratti soprattutto i manufatti ceramici, sicuramente meglio conservati e più facili da commercializzare. Quanto recuperato nel corso degli scavi ha sottolineato, tuttavia, la presenza di suppellettili legate alle azioni della vita quotidiana, alla cottura dei cibi e alle libagioni, di elementi che rievocano dunque l'ambiente domestico, l'ultima dimora del defunto e che richiamano allo stesso tempo le azioni del banchetto funerario e la sfera del sacro. La funzione del bere e del versare è richiamata infatti dagli esemplari di *skyphoi* a vernice nera o sovraddipinti, deco-

rati con motivi di foglie di alloro o di rami di vite, dalle olle con decorazione geometrica, dagli *askoi* e olle in ceramica acroma, da piatti e coppe acrome, con decorazioni a fasce rosso-brune o a vernice nera, tra cui si riconoscono le forme Morel 2714, 4151, 6231 e 1742 (fig. 12). Interessante è una coppetta monoansata acroma sul cui fondo è presente un foro praticato intenzionalmente, che la defunzionalizza sottolineandone il valore strettamente simbolico e rituale.

Diffuse sono anche le lucerne acrome a vasca aperta, con corpo schiacciato, ampio foro di riempimento e ansa a nastro impostata in senso obliquo, la cui tipologia rientra nelle produzioni tipiche dell'ambito apulo. Infine, il repertorio ceramico comprende anche pesi da telaio di forma troncoconica e di diverse dimensioni, che richiama le arti femminili e in particolare la tessitura. Questo tipo di oggetto è stato rinvenuto in maniera abbastanza diffusa nella necropoli e richiama certamente una delle attività prevalenti che doveva caratterizzare l'economia dell'insediamento daunio ma, allo stesso tempo, è probabile che la sua deposizione all'interno delle tombe, non sempre specificatamente femminili, sia legata soprattutto ad un gesto simbolico, ad una offerta rituale beneaugurante per il defunto.

La presenza di due antefisse fittili suggerisce, inoltre, che nelle tombe venivano inseriti talvolta anche elementi finalizzati ad arricchirne l'ambiente, decorati con motivi che potevano essere pregni di simbolismo. Se, infatti, un'antefissa ornata da una palmetta è stata rinvenuta nella Tomba 37, dalla Tomba 9 ne proviene, invece, una con volto femminile, plausibilmente una gorgone, con chiara valenza apotropaica (fig. 13).



12. - Elementi di corredo fittili: coppe monoansate acrome (1-2); coppa monoansata con decorazione a fasce (3); coppe a vernice nera (4-5); piatto a vernice nera (6); olla con decorazione geometrica (7); pisside acroma (8); skyphoi (9-10); peso da telaio troncoconico (11); lucerna acroma a vasca aperta (12).

Molti sono i reperti metallici che accompagnano i defunti, tra cui oggetti di corredo o di ornamento del corpo e delle vesti (fig. 14), come il rilevante numero di fibule documentate, in ferro e in bronzo, ad arco semplice, piatto o a sanguisuga, da ricondurre all'abbigliamento degli inumati, arricchito talvolta da borchie. A questi elementi si affiancano armille e anelli digitali, in ferro e in bronzo, tutti caratterizzati da castone piatto, e vaghi di collana in pasta vitrea azzurra, blu o con decorazione scaramantica "ad occhietti"¹⁸, oltre che un pendente in ambra rossa (fig. 15).

Di notevole interesse è il rinvenimento di un cinturone in bronzo, in pessimo stato di conservazione,



13. - Antefisse fittili con decorazione a palmetta, a sinistra, e con volto di gorgone, a destra.



14. - Elementi di corredo in metallo: cinturone in lamina di bronzo (1); punta di giavellotto (2); strigile (3); punta di lancia (4); ganci fitomorfi (5-7); fibule (8-10); armilla (11); anelli digitali (12-13).



15. - Vaghi di collana in pasta vitrea e pendente in ambra.

indossato dall'individuo sepolto nella Tomba 17, che rappresenta inequivocabilmente un chiaro richiamo alla figura del guerriero e che costituisce un segno distintivo di appartenenza a gruppi sociali elitari¹⁹. Questo tipo di caratterizzazione del defunto ricorre in molte tombe di Pietra Caduta, dove sono presenti diversi elementi propri della panoplia e che rimandano al rango equestre. Oltre ad uno strigile, infatti, sono presenti ganci di cinturone in bronzo fitomorfi, morsi equini e armi, come coltelli, lame, punte di giavellotto, *sauroter* e anche una spada (figg. 14 e 16). Quest'ultima, che accompagnava l'individuo della Tomba 37, ha lama retta in ferro, guardamani "a crocera" e parapunta²⁰, e trova diretto confronto con gli esemplari documentati a Toppi-celli, Minervino Murge e a Pietramontecorvino-Chiancone, tutti provenienti da sepolture inquadrabili nel V secolo a.C.²¹.

Riporre nella tomba questo tipo di arma era evidentemente un atto dalla grande valenza ideologica, come

peraltro rimarcato dalle attestazioni iconografiche del rituale di consegna della spada, documentate nella produzione vascolare del Pittore di Amykos. In particolare, in un'opera del pittore protolucano, un guerriero, rappresentato a piedi nudi e seduto su uno sperone roccioso, riceve in gesto di omaggio da una donna una spada, peraltro del tutto simile a quella rinvenuta nella necropoli canosina, in una risemantizzazione dello schema attico del "ritorno del guerriero" e in stretta connessione all'immagine eroica dell'aristocratico arcaico²².

Risulta interessante, infine, il rinvenimento nella Tomba 32 di tre carapaci di testuggini, situati lungo la parete di fondo della cella funeraria, in corrispondenza della banchina. Seppur piuttosto frequente nel mondo indigeno²³, non è possibile determinare se la presenza di questi esemplari sia volontaria e se abbia valenza simbolica o rituale, giacché potrebbe trattarsi anche di una intrusione dell'animale nel tempo.



16. - Elementi di corredo rinvenuti nella Tomba 37: spada con parapunta e coltello.

Note

* L'apparato iconografico della necropoli e dei reperti rinvenuti, salvo diversa indicazione, è stato elaborato da chi scrive.

¹ Sul paesaggio di cava si vedano Scaringella 2005; 2022.

² Le attività di scavo hanno coinvolto, oltre a studenti universitari, volontari e liceali dell'istituto 'Enrico Fermi' di Canosa; per il progetto di archeologia partecipata e per i risultati raggiunti nelle campagne di scavo 2014-2016, *Visioni trasversali* 2022; Silvestri 2023.

³ Le indagini, a partire dal 2023, sono svolte in concessione di scavo triennale del MiC (Decreto DG-ABAP n. 1340 del 26.10.2023) grazie alla sinergica collaborazione tra la Fondazione Archeologica Canosina, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, la società spin-off dell'Ate-neo barese A.I.T.A.I.R. s.r.l. e la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, proprietaria dell'area. I risultati preliminari delle ricerche 2023-2024 sono stati presentati in occasione del 63° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2024).

⁴ Le indagini sono state effettuate con la direzione scientifica del funzionario archeologo I.M. Muntoni, dalla società Cooperativa Archeologia, nell'ambito dei "Lavori di ammodernamento, allarga-

mento del piano viabile e realizzazione della viabilità di servizio sp. 231" commissionati dalla Provincia di Barletta-Andria-Trani, impresa esecutrice D'Oria s.r.l.; su cui Muntoni, Pian c.s.

⁵ Corrente 1996; 1998. Si veda anche M. Corrente in questo volume.

⁶ Sulle tecniche di coltivazione della calcarenite e sul glossario, Bessac 2002; 2004. Attività del tutto simili, riconducibili a fasi di frequentazione etrusche e romane, sono state documentate nelle aree di cava di Populonia; su cui Camporeale, Mascione 2010.

⁷ Si vedano le riflessioni in M. Corrente in questo volume, oltre che De Juliis 1982, 266; 1992; Corrente 2017, 341-343.

⁸ Per l'analisi di dettaglio delle tombe si vedano Silvestri 2022, 94-121 e la relazione delle attività di scavo 2024 pubblicate sul Geoportale Nazionale per l'Archeologia <https://data.d4science.net/hUxp>.

⁹ Le analisi preliminari sul campo sono state effettuate da Ginevra Panzarino.

¹⁰ Fontana in Fiorelli 1978, 192.

¹¹ *CIL* IX, 6191; Morra 1902, 88, n. XLII; e in particolare *ERC* I, 202-203, n. 206.

¹² Fontana in Fiorelli 1978, 192-193.

¹³ Nei pressi della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli è stata rinvenuta nel 1919, come riferisce il prof. Nunzio Jacobone (Jacobone 1925, 124), un'ara funeraria databile al II secolo, dedicata da *Babullia Cypare*, *Q. Fufius Helius* e *T. Lucceius Proculus* alla figlia *Cypare*,

Babullia Severa, e a se stessi (*ERC* I, 119-121, n. 88). Tuttavia, l'assenza di ulteriori elementi, relativi soprattutto al contesto di rinvenimento, non consente di ricondurre questa testimonianza alla necropoli di Pietra Caduta.

¹⁴ *PIR*² C, 304-305, n. 1290.

¹⁵ *PIR* M, 211-212, nn. 350-352.

¹⁶ *PIR*² L, 205, n. 393.

¹⁷ Per una prima analisi degli elementi di corredo, Silvestri 2022, 89-93.

¹⁸ Vaghi di collana del tutto simili sono stati rinvenuti nelle tombe di via Molise a Canosa; Cassano 1992, 498, 504.

¹⁹ Si vedano gli studi sui cinturoncini in ambito sannitico in Romito 1995; 2000; Suano 1991; 2000.

²⁰ Il recupero e la stabilizzazione della spada, attraverso fissaggi con garzatura e resina acrilica in soluzione, sono stati effettuati sul campo dalla restauratrice Carla Russo.

²¹ Lo Porto 1992, 95-97; Corrente, Maggio 2008, 81; Muntoni, Bruscella, Diomede 2016, 261, n. 33ae. Per la spada rinvenuta a Minervino si veda anche M. Corrente in questo volume. Sull'uso di seppellire con panoplia, Bottini 1982; per la figura del guerriero in ambito aristocratico si vedano anche le riflessioni in Mannino 2004.

²² Su cui, l'analisi in Roscino 2009, 486-493.

²³ Un esempio stringente è il rinvenimento di carapaci nella tomba 46b a Matinata, Monte Saraceno; Diomede 2016, 113, n. 18w.

Bibliografia

Bessac J.-Cl. 2002, *Glossaire des termes techniques*, in Bessac J.-Cl., Sablayrolles R. (eds.), *Carrières antiques de la Gaule. Une recherche polymorphe*, Gallia, 59, 189-94.

Bessac J.-Cl. 2004, *L'archéologie de la pierre de taille, la construction. Les matériaux durs: pierre et terre cuite*, Paris (2a ed.), 7-49.

Bottini A. 1982, *Principi guerrieri della Daunia del VII sec. a.C. Le tombe principesche di Lavello*, Bari.

Camporeale S., Mascione C. 2010, *Dalle cave ai cantieri: estrazione e impiego della calcarenite a Populonia tra periodo etrusco e romano*, in Camporeale S., Dessales H., Pizzo A. (eds.), *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y Provincias Orientales* (Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de Noviembre de 2008), Madrid-Mérida, 153-172.

Cassano R. 1992, *Ipogei di via Molise*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 491-505.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

Corrente M. 1996, *Via Pozzillo*, Taras, 16, 44-45.

Corrente M. 1998, *Canosa, Via Pozzillo*, Taras, 18, 1, 36-38.

Corrente M. 2017, *La Daunia. Organizzazione territoriale e forme insediative*, in La Rocca L., Corrente M., Ciano A., Cocchiari A., Dauni, *Peucezi e Messapi nel IV secolo a.C. Permanenze identitarie e fenomeni di integrazione*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto 2017, 333-347.

Corrente M., Maggio L. 2008, *La Daunia Vetus oggi. Aspetti della cultura di Minervino Murge e di Ascoli Satriano dall'età del Ferro all'età ellenistica*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 73-93.

De Juliis E.M. 1982, *Nuovi ipogei canosini del IV-III sec. a.C.*, in *Atti del 2° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 28-29-30 novembre 1980), San Severo, 253-269.

De Juliis E.M. 1992, *Alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 149.

Diomede G. 2016, *I materiali*, in Corrente M. (ed.), *La terra del 're straniero'*, Bari, 109-113.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestri M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.

Fiorelli G. 1878, *Canosa*, NSc, 192-197. Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium. Ricerche di storia e di topografia, Lecce (rist. an. Canosa 2001).

Lo Porto F.G. 1992, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 63-71.

Mannino K. 2004, *L'iconografia del guerriero nel mondo apulo*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del 43° Convegno di studi sul-

la Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto-Napoli, 699-726.

Morra D. 1902, *Canosa e i suoi dintorni. Frammenti storici*, Canosa.

Muntoni I.M., Bruscella A., Diomede G. 2016, *I materiali*, in Corrente M. (ed.), *La terra del 're straniero'*, Bari, 252-264.

Muntoni I.M., Pian D. c.s., *L'attività di tutela della Soprintendenza nel Tavoliere e Monti Dauni meridionali: rassegna dei più recenti rinvenimenti di età daunia*, in Di Cesare R., Sarcone G. (eds.), *L'arte dei Dauni. X-III sec. a.C. Nuove prospettive per un'archeologia della cultura visiva*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Foggia, 2-3 dicembre 2022).

PIR = Klebs E., Dessau H., Rohden P.V. (eds.), *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, Berolini 1897-1898.

PIR² = Groag E., Stein A., Petersen L. (eds.), *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, ed altera, Berolini-Leipzig 1933-.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Romito M. 1995, *I cinturoni sannitici*, Napoli.

Romito M. 2000, *I cinturoni sannitici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 192-201.

Roscino C. 2009, *Con gli occhi dell'altro: gli esordi della rappresentazione di italici sui vasi lucani e apuli a figure rosse tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.*, *Ostraka*, 18, 2, 483-507.

Scaringella P. 2005, *Il territorio e le cave*, in Scaringella P., Diomede P., *Risorse lapidee e attività edilizia a Canosa di Puglia*, Verona, 5-28.

Scaringella P. 2022, *Il territorio e le cave*, in Corrente M., Silvestri M., *Visioni trasversali. Canosa di Puglia. Diario di un'esperienza di comunità a Pietra Caduta*, Bari 2022, 51-64.

Silvestri M. 2022, *Le indagini archeologiche*, in Corrente M., Silvestri M., *Visioni trasversali. Canosa di Puglia. Diario di un'esperienza di comunità a Pietra Caduta*, Bari, 73-124.

Silvestri M. 2023, *La necropoli di Pietra Caduta a Canosa di Puglia: un progetto di archeologia partecipata per il patrimonio culturale marginalizzato*, in Fioretti G., Campobasso C. (eds.), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazione e best practices*, Atti del II Congresso Beni Culturali in Puglia (Bari, 28-30 settembre 2022), I, Milano-Triggiano, 99-104.

Suano M. 1991, *Alcune osservazioni sui cinturoni in bronzo di tipo sannitico*, in Capini S., Di Niro A. (eds.), *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della mostra, Roma, 135-139.

Suano M. 2000, *Il cinturone sabellico-sannitico come abbigliamento sociale*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 183-191.